

## Venuto è il dì di festa

**Backstage di una famiglia in procinto di presenziare a un matrimonio**



### Ultimo minuto

Che cosa mettersi? Era il grande interrogativo, che in varie forme e accenti, modalità e tonalità diverse, attraversava l'aria ancora tiepida del primo autunno nel nostro appartamento di ex periferia. Mentre da armadi e cassetti venivano catapultati fuori indumenti estremamente dissimili per foggia e pesantezza, le parole, abbaiate gli uni agli altri dai miei figli, tra invettive, diffide, suggerimenti e valutazioni, convergevano verso un'unica sostanziale modalità interattiva, volta a distruggere quanto minimamente potesse essere costruito dagli interlocutori. Perché, oltre ad una presunta originalità e ad

una squisita armonia, l'abbigliamento dei giovani deve corrispondere, e non è per niente facile, ad un altro fondamentale requisito: deve ottenere l'approvazione di tutti, genitori compresi, gli stessi veterotestamentari bietoloni, abituati ad alimentare l'instinguibile patrimonio dell'archeologia verbale. Ora serviva un'unica cosa: approvare con entusiasmo, e senza commenti, la scelta finale della toletta; magnificare il miracolo d'intuito estetico, che dal nulla generava il prodigio di un azzeccato accostamento di colori nel vivace, ma garbato, modo di vestire di tutti, mentre stavamo per recarci al matrimonio di due amici. Un vero miracolo. Ma il

miracolo non c'era ancora stato e noi ne stavamo implorando, allo stesso tempo e nello stesso luogo, nientemeno che tre. Senza voler essere disfatti-sta, un calcolo delle probabilità estremamente remoto, che non giocava a nostro favore.

### La sindrome del maraglio

La storia, tutto sommato, è unica e irripetibile e all'accadimento di ogni istante sono legati e in qualche modo conseguenti gli istanti successivi. Partendo da questa considerazione cosmica, si poteva facilmente intuire come dalla scelta dei jeans o della maglietta derivasse il futuro dell'umanità. In fondo, si trattava di un'operazione squisitamente matematica: un sistema misto, la cui incognita si svelava una volta poste le condizioni che il vestito preferito, pur essendo stato messo da lavare già da due giorni, non era ancora appeso alla croce nell'armadio; che la maglietta Lonsdale verde mal si accompagnava alla riga rossa delle scarpe Adidas; che le scarpe sudette avevano sfruttato il lavoro dei bambini nel terzo mondo e non si poteva andare ad una festa col sangue che ti colava dalle scarpe; che forse erano le Nike e non le Adidas di cui l'altra aveva indossato la giacca a vento per tutto l'inverno precedente; che la collana con i grani grossi era più adatta per la spiaggia; così come il deodorante alla noce di cocco; che andava subito trovato e giustiziato chi aveva usato il nuovo gel blu col tappo a pressione senza chiuderlo bene. Eliminate tutte le altre possibilità, rimanevano solo due plausibili soluzioni, di cui una era troppo lunga o troppo stretta o troppo qualcosa e l'altra coincideva fatalmente proprio con il vestito visto qualche giorno prima in

vetrina e che qualcun altro, feroce barbablù, non aveva voluto comperare. Il più giovane abbozzò su di sé una soluzione, che mi presentò ma, mentre ancora mi stavo meravigliando di come da un po' di tempo fosse più accurato e di buon gusto nel vestire, veniva unanimemente lapidariamente bollato con l'effigie di "maraglio".

### Cheese!

Li osservavo perplesso, consolandomi solo un poco al richiamo che riecheggiava da più fonti, ad intervalli regolari, circa l'utilità di essere più attenti al significato della festa incipiente, che non alla sua traslucida apparenza; era come un attimo di luce prima di ripiombare nell'oscurità del caos. Archetipo del flash che di lì a poco avrebbe cadenzato la cerimonia e, forse, metafora dell'intera esistenza umana, dove la buia quotidianità si ridefinisce e si scopre nell'attimo della gioia della festa. Mentre ero assorto in profondità siderali, qualcuno mi apostrofò, ingiungendomi, se proprio non avevo niente da fare, di andare almeno a prendere la macchina dal garage. Accettai con entusiasmo, sia perché la mia lentezza biblica lo richiedeva, data l'assenza di pause nell'incedere delle lancette dell'orologio, sia per potere con calma gustarmi qualche istante di elucubrazione filosofica speculativa, possibile solo se distaccati dalla bolgia del mondo. Vivere in famiglia è un po' come un'eterna ripetizione del big bang, dove, in uno sconquasso di pulsioni eterogenee, si passa dal brodo primordiale ad un universo dinamico e conoscibile. Beh, perlomeno intuibile. A confortare la mia saccente riflessione sulla fenomenologia dei massimi sistemi, contribuì la vista del rosso splendente dell'auto, risuscitata dal ruolo

usuale di scarica abusiva da una mano pietosa e dal controvalore di sedici euro e cinquanta.

Ed eccola lì, la seducente armata dei Lanzichenecchi, tirata a nuovo come solo un pizzico di estroversione artistica e la giovane età, in collaborazione, riescono a fare. Orgoglio edonistico del loro papà e della loro mamma e sberleffo improbabile di ogni calcolo combinatorio. Che dire: i miracoli si sono avverati, segno inequivocabile che Qualcuno ci pensa e qualcun altro avrà messo a disposizione anche un po' di fede, affinché il trucco riuscisse. Il matrimonio si è felicemente celebrato, con tanto del nostro apporto, accettabilmente melodioso, al canto liturgico e con brillante e spiritosa presenza nei saluti e nelle chiacchiere al rinfresco, alternate a caritatevoli sorrisetti di risposta alle allucinanti battute di qualche convenuto, non sufficientemente autocritico. Con un ringraziamento particolare a madama fortuna per aver fatto precipitare la goccia pressoché indelebile di vino rosso proprio nell'angolo di camicia sempre coperto dalla giacca. Dio c'è. Così dev'essere anche per voi: dopo la penitenza, lavatevi e profumatevi il capo, così potrete partecipare alla grande festa. E sorridete: qualcuno potrebbe farvi una foto. ■